

■ PAOLA Alla sbarra i presunti inquinatori del mare Processo “Smeco”

La società pronta a trattare con le parti civili

di **STEFANIA SAPIENZA**

PAOLA - E' ripresa a pieno regime l'attività giudiziaria in seno al tribunale di Paola. Ieri mattina, infatti, è stata celebrata la seconda udienza collegiale (la prima si è tenuta il 14 settembre) ed a comparire innanzi ai giudici sono stati i vertici della Smeco, finiti sotto processo per il problema dell'inquinamento marino (quattro persone in tutto). La novità più rilevante ha visto la richiesta degli avvocati di parte civile di una sospensiva fino al 15 novembre, al fine di permettere ai legali degli imputati di “trattare” sulla possibilità di liquidare un compenso ragionevole alle parti offese. Se l'accordo dovesse essere raggiunto, per la data stabilita, le parti civili comunicheranno il ritiro dei propri assistiti dalla fase processuale in corso e, pertanto, si andrà avanti con l'ascolto dei testimoni della difesa. Intanto, ieri mattina hanno sfilato in aula i consulenti dell'Arpacal, chiamati dal pubblico ministero - Anna Chiara Fasano - a riferire sull'esito



Il mare sporco anche quest'anno ha penalizzato cittadini e turisti

delle analisi effettuate presso i depuratori della costa tirrenico-cosentina, con particolare riferimento a quelli di Paola, Cetraro, Fuscaldo, Santa Maria del Cedro e Tortora. I dati di inquinamento riportati in aula sono stati abbastanza allarmanti, soprattutto là dove il numero degli Escheria Coli doveva essere massimo 5 mila ed invece sono risultati 61 mila. Purtroppo, però, per diversi campionamenti ef-

fettuati dalla Guardia costiera, e da altre istituzioni preposte, i legali della difesa hanno continuato a chiedere al collegio penale di dichiararne l'inutilizzabilità. Una situazione, questa, che sta andando avanti dall'atto dell'avvio del processo ma che, ancora alla data odierna, non ha chiarito assolutamente nulla. Solo in determinate situazioni il giudice ha sciolto le riserve sedute dichiarando la vali-

dità degli accertamenti effettuati. Ciò a causa della presenza di due procedimenti penali analoghi che non hanno mai subito una riunione. Nel primo caso, l'inchiesta era stata avviata contro ignoti, e quando in un secondo momento i quattro imputati - oggi finiti sotto processo - sono stati ufficialmente iscritti nel registro degli indagati, non si è proceduto alla riunione dei due procedimenti al fine di poter utilizzare gli atti per entrambi i fascicoli penali. Senza contare che solo di recente la Guardia costiera, su esplicita richiesta dei pubblici ministeri Anna Chiara Fasano e Maria Camodeca - ha presentato una copiosa documentazione sull'inquinamento marino, consistente per lo più in video, foto, telefonate registrate e diverso altro materiale comprovante la presenza di chiazze marroni maleodoranti a mare. Dalle diverse testimonianze fornite al collegio penale fino ad oggi, sono emersi in più casi sversamenti di liquami in fiumi e torrenti confluiti nelle acque del Tirreno cosentino.